

“L’ordine complicato” di Yona Friedman

doppiozero

8 Giugno 2011

Pubblichiamo in anteprima un estratto del libro [L’ordine complicato](#) di Yona Friedman, in uscita presso l'editore Quodlibet/Abitare il 9 giugno, commentato per doppiozero da Manuel Orazi.

Il saggio è accompagnato da una serie di disegni realizzati da Friedman per illustrare e precisare, spesso con caratteristico humour, i concetti espressi nella scrittura.

[L'introduzione e il primo capitolo \(scarica il PDF\)](#)



L’ordine complicato. Come costruire un’immagine

Mentre l'Europa in guerra conosceva la massima espansione della Germania nazista, a Budapest il diciottenne Janos Antal Friedman poteva recarsi tranquillamente ad ascoltare la conferenza di un noto fisico tedesco:

Heisenberg era venuto a Budapest nel 1941 per tenere una conferenza a un seminario. Ero ancora alle superiori ma quel seminario era aperto al pubblico. Rimasi molto colpito, naturalmente [...]. La mia carriera nell'ambito dell'architettura è stata influenzata dal mio approccio nei confronti della scienza e si basa sull'importanza fondamentale dei comportamenti e delle azioni dell'individuo, che sono assolutamente imprevedibili, persino per l'individuo stesso. (Hans Ulrich Obrist, *Intervista a Yona Friedman*, in *Interviste. Volume I*, Charta, Milano 2003, p. 241).

L'Ungheria filotedesca (e antisemita) dell'ammiraglio Horthy aveva allora garantita una sostanziale neutralità grazie anche alla sua distanza dai fronti principali, almeno fino al 1944, quando il giovane Friedman assumerà il nome biblico di battaglia Yona come membro di un gruppo di resistenza antinazista. Questo rendeva possibile uno svolgimento ordinario della vita pubblica, e per questo un premio Nobel come Werner Heisenberg poteva essere invitato come se niente fosse. *L'ordine complicato*, per molti aspetti risente ancora dell'impronta che le lezioni del fisico tedesco hanno impresso su Friedman, a cominciare dal sottotitolo: *Costruire un'immagine*.

Molti grandi fisici del Novecento hanno varcato i confini della propria attività scientifica, indagando le basi metafisiche delle proprie teorie, e fra questi Heisenberg è stato senza dubbio il più inquieto e il più instancabile, alternando per tutta la vita scritti scientifici, legati all'attività pratica sperimentale, a scritti filosofici di carattere generale. La fisica determina infatti, almeno secondo Bachelard, una mentalità "astrattoconcreta". Anche questo aspetto era oggetto di una delle due conferenze heisenberghiane di Budapest: l'esperienza è un adattamento del pensiero ed è imprescindibile per l'elaborazione del pensiero stesso, due facce della stessa medaglia per ogni fisico. I primi progetti di Friedman nasceranno infatti da esperienze vissute in prima persona: coabitazione forzata di più nuclei familiari sfollati dalla guerra in un medesimo ambiente,

residenza in alloggi temporanei per nuovi immigrati a basso costo etc.

Forse io non sono molto disciplinato, ma essenzialmente credo che la disciplina non provochi altro che un monopolio ingiustificato [...] le varie materie accademiche cercano di ostacolare il linguaggio. Lo fanno per diverse ragioni, in alcuni casi per mantenere un monopolio o un sistema classista. (*Intervista a Yona Friedman cit.*)

Già in un libro di qualche anno fa (*L'Univers erratique. Et si les lois de la nature ne suivaient aucune loi?*, Presses universitaires de France, Paris 1994), Friedman affermava con decisione la necessità di una visione antropomorfa della fisica, dove la scienza e l'arte sono viste come attività creatrici prive di barriere fra loro, perché essendo fondate sull'osservazione e sull'intuizione creatrice, comunicano entrambe una *immagine del mondo*. Eresia pura per i fisici tradizionalisti.

Più tardi, il filosofo della scienza Paul Feyerabend avrebbe abbracciato questo punto di vista mirando a una "scienza come arte" che, sulla base della libera costruzione della matematica pura (analoga in ciò alla produzione artistica), convenga a prendere congedo dall'idea di una «realtà» come stabile referente esterno, che questo o quel modello scientifico sarebbe in grado di descrivere più o meno fedelmente, a tutto vantaggio di un pluralismo epistemologico.

Non abbiamo solo forme d'arte, ma anche forme di pensiero, forme di verità, forme di razionalità e, appunto, forme di realtà. Dovunque ci volgiamo non riusciamo a trovare un punto d'appoggio archimedeo, bensì solo altri stili, altre tradizioni, altri principi d'ordine (Paul K. Feyerabend, *Scienza come arte. Discussione della teoria dell'arte di Riegl e tentativo di applicarla alle scienze*, 1981).

D'altro canto Heisenberg, sia nelle due conferenze del 1941 sia nel saggio che ne ricava subito dopo - *Ordinamento della realtà* -, partiva dal presupposto del principio d'indeterminazione. In particolare nella relazione tra soggetto e oggetto

della realtà: Heisenberg aveva già dimostrato nel '27, nonostante le perplessità di Einstein – che peraltro si era posto il problema della «immagine del mondo» del fisico teorico –, come ogni soggetto influenzi il proprio oggetto secondo “connessioni regolari”.

Seguendo nelle linee generali un'indicazione di Goethe, Heisenberg nel '41 ordinava gerarchicamente la realtà, suddividendola negli ambiti che si susseguivano senza soluzione di continuità e che si distinguevano non per gli oggetti ai quali si riferivano, ma per il tipo di connessioni che istituivano nei vari gradi della fisica, della chimica, della vita organica, della coscienza, in quello indicato come «simbolo e forma» e infine nell'ultimo grado, “le forze creative”.

Heisenberg intendeva così rimarcare la sua convinzione secondo la quale il polo più importante nella nostra attività teorica non è costituito da ciò che ci sta di fronte (“oggetto”), ma dal modo in cui ne facciamo kantianamente esperienza.

Nel 1942 Heisenberg scrive: “Conoscenza è in ultima analisi nient'altro che ordine – non di ciò che è già disponibile in quanto oggetto della nostra coscienza o della nostra percezione, ma di qualcosa che solo attraverso questo ordinamento diventa vero e proprio contenuto di coscienza o *processo* percepito”. In altre parole, secondo questa nuova *Weltanschauung*, in ogni problema non contano tanto gli oggetti quanto il processo secondo il quale il soggetto li determina.

Se si applica questo ragionamento all'architettura, la conseguenza è evidente: l'ordinamento della città anziché organizzarsi per oggetti giustapposti – gli edifici –, deve piuttosto concentrarsi sui soggetti che li determinano, vale a dire gli abitanti. Il rapporto tra abitanti (soggetto) ed edifici (oggetto) quindi non è altro che un sistema di connessioni regolato da un processo che deve divenire il centro dell'attività architettonica. Lo stesso ragionamento potrebbe essere applicato all'arte.

Ed è proprio questo, a ben vedere, il filo rosso che attraversa l'intera opera teorica e progettuale di Yona Friedman fino a questo suo ultimo saggio. Gli

oggetti architettonici in sé, la loro forma o anche l'aspetto puramente professionale dell'architettura sono sempre stati secondari, banalità per storici dell'architettura.

Manuel Orazi

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

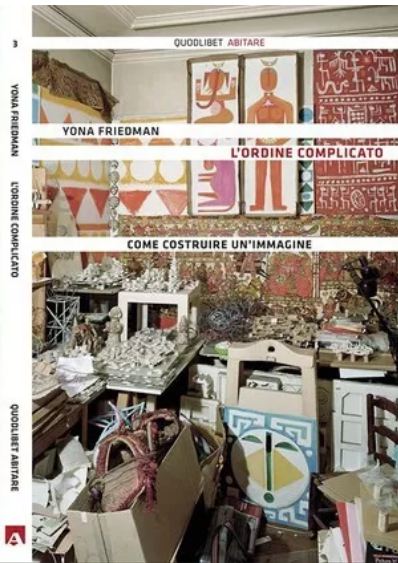
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

di un romanzo, di una sinfonia, ma anche del corpo umano o del disto romano [...] "Architettura" significa anche assenza di regole prestabilite e essa stessa a condurre alla creazione di regole. "Architettura" implica una costruzione articolata, una costruzione bastante a se stessa». L'ordine complicato si propone dunque come una nuova monodologia che mette in relazione discipline tradizionalmente separate come mondi chiusi (architettura, la fisica, la matematica), illustrata da disegni al tratto e accompagnata da una versione a fumetti realizzata dallo stesso autore. Un agile pamphlet che è anche un viatico verso i misteriosi meccanismi della creatività.

Yona Friedman (Budapest 1923), architetto, si forma in Ungheria, assistendo, tra le altre, ad alcune importanti conferenze di Werner Heisenberg e Károly Kelenyi. Dopo la guerra, che lo vede attivo nella resistenza antinazista, si trasferisce e lavora per circa un decennio a Haifa, in Israele. Dal 1957 vive a Parigi. Ha insegnato in numerose università americane e collaborato con l'Onu e l'Unesco. La sua intensa attività saggistica spazia dall'architettura alla fisica, dalla sociologia alla matematica. Negli ultimi anni l'opera di Friedman è stata scoperta dal mondo dell'arte contemporanea ed è stata invitata alla undicesima Documenta di Kassel e a diverse edizioni della Biennale di Arti visive di Venezia. Fra i suoi libri ricordiamo *Utopie realizzabili*, *Quodlibet*, *Macerata 2003*, *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, *Bollati Boringhieri*, Torino 2003, e il volume a cura di Luca Cerizza e Anna Dameri, *Yona Friedman*, Charta, Milano 2005.

In copertina: Appartamenti di Yona Friedman
© Daniele Gualini, 2006; disegni: Caterina Emilia Mazzoli
Progetto grafico: 484y

16,00 €



«Sebbene l'iconografia infantile dei suoi progetti sembri tradire la tipica facilità dei grandi sogni di carta, Friedman ha sviluppato nel suo lavoro un vero e proprio approccio tecnico e scientifico ai problemi della città e della sua costruzione, non nel senso pretenzioso del determinismo statico al quale i vari datascajes odierni ci hanno abituato ma come tecnica dell'immaginazione o come, parafrasando Gianni Rodari, *visionario grammatica della fantasia*».

Pier Vittorio Aureli

«Noi pensiamo allo stesso tempo per parole e per immagini. Ma le regolarità esprimibili a parole e quelle contenute nelle immagini non sono le stesse. Con le parole, presentiamo un'accumulazione; con le immagini, una totalità. Una "cosa" (e quindi l'universo) appare diversa a seconda che la si presenti a parole o con le immagini. Le parole sono perfette per analizzare un'esperienza, per esplicitare le totalità, abbiamo bisogno delle immagini. Costruire un'immagine - è questa, dunque, la contraddizione di fondo. Costruire, cioè mettere insieme delle cose elementari, e formare a partire da esse una cosa unitaria. L'immagine è invece fin dal principio una cosa unitaria, che perde qualsiasi valore se la si scompone. Io non conosco la realtà, ma mi sembra che la si possa affrontare solo con l'immagine. È ciò che fanno i cani, ma che può capitare di fare anche a noi. L'intera storia dell'umanità può essere rappresentata da una sequenza di immagini. Architettura: saper costruire. Non solo degli edifici. Il campo d'azione è più vasto. Si parla di architettura